RaccontiOltre.it
C'erano una volta
... le Favole

VISIT…

C'erano una volta... le Favole

eBook di **RaccontiOltre.it**

“C'erano una volta... le Favole”
eBook n. 1 - Edizione Febbraio 2008
a cura di: Luca Coletta

Realizzato da: Raccontioltre.it
http://www.raccontioltre.it/
redazione@raccontioltre.it

Copertina: Alessandro Bramato
http://www.multimediaplayer.it/

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all'autorizzazione degli autori di questa raccolta. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane di proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori.

Sono consentite copie cartacee di questo eBook per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell'uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Indice

Una felicità strisciante *di: Almost Blue* *7*
Un pesce di nome Boh *di: Roberta Guerrera* *9*
Messaggio d'amore *di: Sandra Carresi* *11*
Una fermata utile a Middeltown *di: Michele e Sandra* *13*
Natale nell'Isola di Gwelly *di: Sandra e Michele* *16*
Il buio e la paura *di: Michele e Sandra* *21*
La vera storia della tartaruga e la farfalla *di: Domenico Chindamo* *23*
Il bambino ritrovato *di: Anna* *24*
Gigino il topolino *di: Tilly* *27*
Il tempo dei minimù *di: Sandra e Michele* *29*
Un principe e la sua avventura *di: Tilly* *32*
La magia della polvere d 'oro *di: Sandra e Michele* *34*
Le due sorelle e il grande noce *di: Madeleine* *37*
La foglia e il vento *di: Domenico Chindamo* *39*
Tutti gli Autori *40*

Una felicità strisciante

di: **Almost Blue**

Settembre 12th, 2007

Una povera ‘zeta’ trascorreva il suo tempo triste fra le righe delle pagine, nella fila dell’alfabeto e sulle bocche della gente. Ogni giorno che passava sentiva dentro di sé che in fondo era sempre stata usata, un po’ da tutti, ma meno frequentemente delle altre lettere, anche se sapeva di essere indispensabile: senza di lei non sarebbero esistite zanzare, zattere, zecchini, forza, zingare e tanto altro.

Ma era triste. Infatti c’era una cosa che la faceva stare male. Malissimo. Si era innamorata di una lettera ‘bi’. Ah, come la faceva sospirare con quel suo fare ondulante e maestoso, delicato e imponente. Era così travolgentemente labiale ed esplosiva. Mentre lei non era che una povera dentale strisciante. E soffriva, in silenzio. Sapeva che non avrebbe mai potuto starle vicino, in nessuna parola che le venisse in mente. Nessuna di quelle che conoscesse e per cui fosse stata finora utilizzata. Certo era una consonante anche lei, ma di stare vicino a una ‘bi’, neanche a parlarne. Chissà poi per quale triste destino.

Invece altre consonanti, forse più degne della povera ‘zeta’, si gloriavano di starle vicine e forse per loro non era neppure così importante. Potevano fiancheggiarla tutte quelle stupide e vacue vocali, o un’altra ‘bi’ come lei, o quella presuntuosa e fortunatissima ‘emme’. Ma lei, mai. Mai una ‘zeta’ vicino a una ‘bi’.

Anche riguardo all’alfabeto niente da fare: la ‘bi’ era la seconda e lei, la ‘zeta’, solamente l’ultima. E anche nel fortunato caso che qualcuno avesse proposto la linea dell’alfabeto di seguito, anche se più vicina alla sua adorata ‘bi’, ci sarebbe stata sempre di mezzo quella sciocca vocale della ‘a’. Niente da fare. Nessuna speranza. Nessuna salvezza. Un amore impossibile e sfortunato. Sempre che anche la ‘bi’ provasse mai qualcosa per lei. Cosa di cui dubitava. Perché avrebbe dovuto notarla ed eventualmente stimarla? Così piccola e bassa, così fastidiosa con quel suo sibilare strisciante..
E così passava le giornate e le ore a guardarla da lontano, magari da sopra o da sotto una riga in cui comparisse più vicina del solito. Ma nulla di più. E, quando nessuno la vedeva, piangeva triste triste in silenzio. Alcune volte sembrava rassegnarsi del fatto e si rincuorava di qualche chiacchierata simpatica con altre ‘zeta’ come lei, anche se non aveva confidato a nessuno il suo segreto. Se ne vergognava troppo. Altre volte però non si dava pace e si diceva tra sé che doveva esserci una soluzione, quella che si trova in fondo per i problemi più difficili.

Così un giorno prese il coraggio a due righe, tosto che si trovò accanto ad una ‘i’, la vocale ormai più sua amica, anche per la frequenza di parole che le comprendevano insieme per formare parole quali fazione, generazione, razione, cauzione, oblazione ecc. Le confidò il suo segreto, titubante… La ‘i’ all’inizio rise a crepapelle, da ‘i’ che era, per poi diventare seria e pensierosa. In realtà si ricordava di una parola in cui aveva visto una ‘zeta’ e una ‘bi’ tenersi teneramente per mano. Ma quale fosse quella parola, proprio le sfuggiva. Era una parola difficile, neppure italiana, le sembrava. Ma proprio non le veniva in mente. Comunque, per farle piacere, disse, ci avrebbe pensato e si sarebbe informata. La ‘zeta’ la

ringraziò di cuore e aspettò con ansia di avere qualche notizia.
Passarono righe, quaderni, libri, ma nulla di nuovo successe. E la povera ‘zeta’ si stava spegnendo pian piano dalla tristezza.
Fu un bel giorno di maggio, quando le scuole stavano ormai per finire, che qualcosa accadde. E, come un fulmine a ciel sereno, fece esplodere di gioia il cuore della letterina triste, come succede sempre per le cose belle e oltre tutto inattese. L’insegnante Bonzi (il nome era di buon auspicio!), di geografia, una donnina molto pignola, come punizione per una chiassosa terza media, aveva intimato di imparare a memoria tutti gli stati dei vari continenti. Niente di strano apparentemente. Eppure quella mattina, mentre un’alunna diligente ripeteva a voce alta i vari nomi, la ‘zeta’ assopita si svegliò di soprassalto e quasi non svenne per l’emozione di sentire pronunciata quella parola, anche se pronunciata male.. Non poteva crederci. Una parola allora esisteva che le richiamasse entrambe, ma non solo nello stesso sintagma, come ‘zombie’ o ‘buzzurro’. No! Una che le vedesse vicine vicine. Eccola. La parola era… Uzbekistan! La ‘zeta’ non riusciva a crederci ed era così emozionata che le tremava la voce, quando le disse “ciao, mia cara ‘bi’, come sei bella da così vicino”! Ma fu solo un attimo, e la ‘bi’ non ebbe neppure il tempo di rispondere al complimento perché già erano svanite entrambe nell’aria, entrambe tornate al loro posto mentale e virtuale.

Fu solo dopo che l’insegnante ebbe sgridato per benino la classe disobbediente, che la gioia solo sfiorata della povera ‘zeta’ divenne totale. L’insegnante ordinò infatti di copiare subito tutti i nomi degli stati sui quaderni dei ventidue alunni chiassosi. Dovette attendere che ognuno arrivasse all’Asia centrale perché potesse rivedere e stringere la sua amata ‘bi’. Ma nel corso delle ventidue volte che si sfiorarono e si parlarono la ‘zeta’ poté dichiarare un sincero e devoto amore, che la ‘bi’ non sembrava disdegnare del tutto.
Sapeva che non sarebbe stato facile per loro, ma lei avrebbe continuato ad amarla per sempre, fino alla fine delle pagine, dell’inchiostro e della voce. Sperando ogni giorno in qualche nuova parola, magari straniera, che avrebbe potuto farle incontrare di nuovo.

Un pesce di nome Boh

di: **Roberta Guerrera**

Ottobre 28th, 2007

C'era una volta un pesce. Tutti lo chiamavano Boh. Era un pesce femmina. E non si chiamava affatto Boh. Il suo nome era No.

Un giorno No si trovò presa nella rete di un pescatore distratto. Da principio cominciò a dibattersi, ma si accorse che più si muoveva più le maglie della rete si stringevano su di lei. D'improvviso si fermò. Smise quasi di respirare e si guardò attorno. Aveva capito che se stava immobile la trappola si sarebbe fermata e avrebbe avuto il tempo di trovare una via di fuga. Guardò e guardò e guardò e continuò a fare bollicine, piccole, sempre più piccole. Poi passò di lì Ferdinando, un pesce maschio. Ferdinando la vide e se ne innamorò.

"Ti tirerò fuori", disse Ferdinando a No.
Ma No sapeva che solo lei avrebbe potuto trovare il modo di uscire. E Ferdinando si mise lì ad osservare No nella rete e No continuò a fare piccolissime bolle e a pensare, guardando le maglie della rete.

Ferdinando non si muoveva.

"Quando uscirai andrai via, No?"

"Non so. Devo trovare l'uscita"

"Mi parlerai ancora, No?"

"Lo farò di sicuro!"

Un giorno, mentre pesce Ferdinando dormiva, No ebbe una folgorazione e con un solo guizzo, meraviglioso, sublime, infinito, fu fuori, in mare aperto. Non svegliò Ferdinando. Si mise a fare mille evoluzioni in acqua. I suoi balzi da pesce producevano scintille e arcobaleni e lampi di luce e poi una musica meravigliosa si sentì per tutto l'oceano e Ferdinando si svegliò ed ebbe paura.

Milioni di pesci e crostacei e pomodori di mare e cavallucci e ricci e balene e squali e delfini e altri erano lì a cantare con No. In estasi. Ed ognuno aggiungeva una nuova voce ed ognuno rispondeva all'altro con la propria nota.

Ferdinando si sentì solo e pensò: "Son stato qui per tutto il tempo e No è uscita e non ha avuto voglia di svegliarmi. Andrà via, lo so".

Ebbe paura Ferdinando di aggiungere una nota. Ebbe paura di star lì in mezzo al coro.

E No mandò il suo canto a Ferdinando, ma lui non c'era più. Era andato via.

Si narra che, ancora oggi, in quelle notti nelle quali gli uomini e le donne si vanno a cercare e provano a raggiungersi e si perdono e poi si ritrovano, proprio in quelle notti, dal mare arrivi il canto di No che chiama Ferdinando.

Messaggio d'amore

di: **Sandra Carresi**

Ottobre 31st, 2007

Un quarto di Luna, triste e pensierosa, rifletteva in compagnia di grosse nuvole grigie. Non una stella illuminava il cielo. Ad un tratto vide, accanto a sé, una bianca nuvoletta, e quasi le fece tenerezza. Bruscamente le chiese:

-"Tu, domani mattina, sarai ancora qui?"-

-"Non so, dipende dal vento... di che cosa avevi bisogno?" - Osò chiedere la nuvola, che in fondo tanto timida non era.

-"Ho saputo che il Sole non ha più voglia di uscire, é malato ed anche impermalito. Sembra, che sulla terra, gli umani che ancora lo adorano, per riscaldarsi ai suo raggi, si devono proteggere, non é più come una volta; altri, addirittura lo scansano, e preferiscono l'ombra. E' così vanesio il vecchio Sole... ma io l'adoro, anche se, purtroppo, rare volte ho potuto scorgerlo e molto presto; pensa non l'ho mai visto in tutto il suo splendore, né lui me, purtroppo, ma lo amo moltissimo e sto male al pensiero di saperlo malato, triste e forse anche un po' sciatto."-

-"Che dovrei dirgli, io che non sono niente, nel caso che il vento non mi avesse mandata via?"-

-"Tu, sei carina, non sei minacciosa come le tue sorelle, sei bianca e non gonfia d'acqua, si vede che sei molto giovane, potresti portargli un messaggio da parte mia. Ne sarai capace?"-

-"Certo, disse la nuvoletta, mi piacerebbe fare da tramite a due eterni innamorati"-

-"Che tornasse a brillare, caspiterina, che non facesse l'ombroso, e lo scontroso, ma bensì il suo lavoro! Che non se la pigliasse con gli umani! Va bene, i suoi raggi non sono più sani come una volta, ma c'è bisogno di Lui, non può lasciarsi morire, perché tutto questo mi rattrista; anch'io sono depressa, soprattutto nelle notti senza stelle, ma reagisco!"-

La nuvoletta, vide una Luna piccola, stizzita, amareggiata e piena d'amore. Siccome, come ho già detto, era molto giovane e irrimediabilmente romantica disse:

"Al nascere dell'alba io ci sarò, Luna, parlerò al Sole, e Lui mi ascolterà, poi, chiederò al vento di portare tutte le nuvole lontano, in modo che, un cielo azzurro accolga il Sole in tutto il suo splendore. Ci riuscirò, lo farò per te, per la tua eleganza, e per questo amore formato da fasci di luci diverse."-

La trasformazione fu lenta ma straordinaria: la Luna esplose nel suo tipico "faccione", il Mare le fece da specchio; la sua immagine d'argento le fece pensare a quanto splendido sarebbe stato il Sole, il giorno dopo. Doveva continuamente corteggiarlo, quel vecchio

vanesio. Lui, che emanava tanto calore, in fondo, aveva bisogno di Lei, vecchia luna dalla luce fredda; come tutti in fondo, senza la forza e l'appoggio dell'amore, non é possibile alzarsi.

Una fermata utile a Middeltown

di: **Michele e Sandra**

Novembre 23rd, 2007

Quello che vado a raccontare, é accaduto nella mia ridente cittadina a Middeltown, nella parte occidentale del Cosmo. Sono un'anziana insegnante di italiano e mi chiamo Magda e posso assicurare che, all'epoca, ero l'insegnante più amata dai ragazzi della grande Scuola di Middeltown. La cittadina era, ed é ancora adesso, molto verde, operosa, e la gente correva come tutto il Mondo Occidentale, dividendosi fra la famiglia e il lavoro. Ci sono sempre stati molti bambini, ed anche gli anziani non mancavano di sicuro.

Le tre cime montagnose, troneggiavano in alto come fossero tre giganti guardiani e incutevano un gran rispetto, oltre ad ospitare un fitto bosco, il cui tappeto era un enorme strato di aghi di pino, ombroso e profumato. Ci si poteva trovare, nel periodo, tanti funghi e la nipitella inebriava le narici col suo profumo. Per non parlare degli animali, a parte la varietà di volatili, gli scoiattoli erano nel loro paradiso, per non parlare dei caprioli. La caccia era proibita. Il padrone della città era naturalmente il fiume Silveriver, che incuteva rispetto e paura durante le grandi piogge, ma era pulito e perfettamente adatto ai bagni estivi, i ragazzi adoravano tuffarsi.

Tre erano le fabbriche che contribuivano a dare lavoro agli abitanti: la grande falegnameria, la vetreria e la fabbrica del ferro battuto, da dove avveniva la spedizione altrove di pregiati pezzi, come testate per i letti, bellissimi lampadari, mobili e quant'altro. Ma, la struttura più splendida era il Centro Commerciale, il punto più luminoso della città; certo che di corrente elettrica ne occorreva molta. Dall'alto del cielo, con aeroplano o elicottero, era veramente un punto di riferimento.

Non c'erano grossi problemi economici nella cittadina, tutti si conoscevano, tutti lavoravano, nei posti pubblici e nelle fabbriche, anche le donne contribuivano a lavorare fuori casa, e al loro rientro trovavano un altro lavoro nella loro abitazione. I ragazzi, erano fortunati, non mancava certo loro il cibo, facevano anche tre merende prima di arrivare a cena. Tutti avevano il computer, anche i più piccoli, la tecnologia andava avanti a tutto. Anche per i giocattoli era tutta una corsa alla novità; il neo era che questi genitori erano troppo permissivi e tolleranti, incapaci di imporsi nell'insegnamento di piccoli lavori domestici, di piccoli aiuti di solidarietà o commissioni varie. Qualche ragazzo era pure svogliato a scuola. Gli insegnanti, portavano avanti il loro programma; chi seguiva bene, chi rimaneva indietro, si doveva arrangiare con qualche compagno. Io, cercavo di andare oltre al mio lavoro; dai loro testi cercavo di capire i loro caratteri, e in ognuno di loro riuscivo sempre a trovare un triangolo positivo da poter sfruttare. Loro, mi adoravano, si sfogavano, e qualcuno mi confidava anche le sue inquietudini. Big Milton, ad esempio, era grasso e per niente alto, per la sua età. Mangiava continuamente merendine al cioccolato, e veniva preso in giro dai compagni. Incredibile come a quella età, i ragazzi siano spietati. Lui ne soffriva, ed era fisso dal dietologo, ma, mangiava assiduamente e per la gola e per l'appetito che non l'abbandonava mai. Lambert, era forse quello più intelligente, vispo, furbo, e sportivamente agile e sportivo di natura. Tenerlo fisso in un banco, era un'impresa non da poco, il fatto poi, era che da quel trascinatore che si manifestava, dirottava tutta la

classe ad osservare dalla finestra la farfalla che vola, o nel silenzio in aula di un compito, dava una gomitata alla stecca geometrica di metallo, facendo sobbalzare tutti. Tutte le classi avevano un Lambert della situazione.

I miei colleghi punivano con compiti a casa, che poi venivano fatti solo a metà. Una volta la mamma di Kam si ruppe un piede, una frattura scomposta e rimase ferma in casa per quaranta giorni, con tre figli e un marito che faceva i turni al Centro commerciale. Alla sua casa, in quel periodo, mancavano solo le ruote! I tre figli continuarono a svolgere le loro giornate come sempre, quel poveretto, quando tornava dal lavoro, doveva iniziare dal fare la spesa, preparare il cibo per tutti e un minimo di pulizia in casa.

Con le bimbe andava un po' meglio, ma di poco. Avevano le loro fantasie, si innamoravano continuamente ed ascoltavano musica fantasticando le dive che sarebbero state da grandi. Sbuffavano alla richiesta di rifarsi il letto, o di mettere nel cesto la personale biancheria sporca. I genitori, tutti, si lamentavano, ma poi, finiva che facevano tutto loro.

L'Altissimo, d'accordo con tutta la compagnia Celestiale, un giorno, si scocciò di tutto questo, e si decise a prendere un severo provvedimento.

Una notte di fine novembre, il cielo s'illuminò di fulmini e saette, venne una grandine che affittò persino le macchine, il letto del Silveriver a malapena riuscì a contenere tutta l'acqua piovuta dal cielo ed al mattino, quando i ragazzi si svegliarono e chiamarono i genitori per avere la colazione, come loro abitudine, non ebbero nessuna risposta. In casa c'era freddo, la corrente non funzionava in tutta la cittadina e i loro genitori erano ritti nelle loro stanze, ma il tempo per loro si era fermato perché altro non erano che statue di ghiaccio. L'unico adulto vivente ero io: Magda.

Ero rimasta sola con tutti i ragazzi di dieci anni e con qualcuno anche di età inferiore. Fu uno shock anche per me, fui investita da una grande responsabilità, da un compito talmente difficile, da abbattermi, non riuscivo a capire come avrei potuto risolvere questa sciagura completamente da sola. In una parola ero terrorizzata, oltretutto non stavo per niente bene, una brutta tosse non mi abbandonava neppure per un minuto. Mi raccomandai ai miei Santi e piansi. Poi riunii tutti i ragazzi, invitandoli a portare più coperte possibili dentro la grande scuola. Bivaccammo tutti lì, con candele per il buio, e coperte. Non avevamo cibo. Tutto ibernato. Il Centro Commerciale vuoto e buio, adesso sembrava un Mostro, metteva pure paura. Allora mi ricordai del fiume e del bosco. Dissi a Lambert: -Tu sei un'anguilla, adesso datti da fare e tira fuori la tua vitalità; fallo adesso il trascinatore, porta più ragazzi possibile a pescare, arrangiatevi, state attenti, ma procuratevi un po' di cibo per tutti.-

LAMBERT: -Ma io, non so pescare, e poi, fa freddo, io voglio i miei genitori-

MAGDA: -Tutti abbiamo freddo, e fame, io sono pure malata, ma devi, assieme agli altri darti da fare.-

Big Milton, disse: -Che ne sarà di me, e della mia continua fame; sono malato io, la mia fame mi perseguita-

MAGDA: -Per la prima volta in vita tua, dimagrirai senza spendere un soldo, e ti piacerai talmente tanto magro che, tutte le volte che penserai ad una ghiottoneria, ti verrà in mente com'eri da grasso, e lascerai stare.-

Spedii altri ragazzi nel bosco a raccogliere funghi, io non lo potevo fare, ma se me li

avessero portati, avrei saputo riconoscere quelli buoni. Impartii lezioni anche alle bambine, che erano un numero maggiore dei maschi. Una parte accudiva ai piccolissimi, un'altra parte puliva e riordinava la Scuola, e un'altra ancora doveva cucinare, senza mai averlo fatto. Karissa e Laurine divennero "signorine", ci furono grandi pianti di disperazione, pensavano di essere state colpite da una strana malattia. Le loro madri non avevano loro spiegato niente, ed io, ebbi anche questo compito, non certo facile, da svolgere.

Rone, combinò disastri sulla preparazione del cibo, provocando un mal di pancia generale. Talbot e Karissa, gli unici che non avevano toccato quelle schifezze, si occuparono delle pulizie, e si presero cura di chi stava male. Nessuno dei ragazzi mi conosceva sotto questo ruolo. Impartivo garbatamente ordini a tutti e pretendevo il meglio. Le crisi che ci sono state…, pianti di disperazione, ma poi, anche canti di preghiera la sera al lume di candela.

Fu il mese più lungo della mia altrettanto lunga vita. Io stetti molto male, con febbre altissima, ebbi la polmonite, e fui curata alla meglio, con delle erbe, indicate da me, nel bosco, e trovate con cura dai ragazzi.

I maschi se la cavarono meglio Big Milton, andò sotto peso e quasi non si riconosceva più. Portava i pantaloni, legati con uno spago alla vita, per evitare di rimanere in mutande in pieno Dicembre. Arrivò anche il Natale, e fu il più povero Natale della vita di ognuno, ma tutti, proprio tutti, si erano arricchiti di un oro che non era pirite, avrebbe continuato a brillare tutta la vita.

I primi di gennaio, l'Altissimo, decise che poteva anche bastare, e con il sole, ritornò la corrente e le statue di ghiaccio tornarono persone viventi.

Loro, non si accorsero mai di niente; la mamma di Big Milton, pensò ad un miracolo quando vide suo figlio; le sue preghiere erano state esaudite.

Non hanno mai capito che cosa ci facessero tutti i ragazzi bivaccati dentro la scuola, con la maestra Magda malaticcia. Ebbero come risposta: un esperimento. Intanto, qualcuno in cielo, sorrideva sornione. -Almeno in questa parte del Mondo, le cose le ho messe a posto.-

Oggi, quei bambini, sono tutti genitori. Non so, come hanno educato i loro figli, non faccio più l'insegnante, di sicuro so, che sono stati spesso nel bosco, sul fiume, nei campi, so che hanno guardato la natura con occhi più attenti e diversi, è stata la loro salvezza, per quanto riguarda il cibo, ed io, beh, devo dire che non mi sento mai né sola né dimenticata. Quando vengono a trovarmi, noi ci parliamo con gli occhi e col sorriso di un tempo lontano, misterioso e magico.

Natale nell'Isola di Gwelly

di: **Sandra e Michele**

Dicembre 2nd, 2007

C'è un gran fermento nel cielo. Il Natale si avvicina. Le stelle stanno lustrando vanesie il loro vestito, la Luna, sorniona le osserva, la sua luce glaciale illumina il cielo, nessuna nuvola osa avvicinarsi in questa notte stellata.

Il freddo incombe, è la sua stagione. Le strade sono tutte illuminate. Addobbi colorati, si va dal colore oro, al verde smeraldo, al rosso rubino. La felicità dei bimbi: giocattoli, ghiottonerie e la chiusura scolastica per le vacanze. I compiti! Beh, i giorni sono tanti, e prima o poi verranno fatti. Le vacanze sono per il divertimento! Mah, non proprio, ma per adesso c'è questo profumo natalizio che riempie le città con i loro negozi e le strade, con musiche e alberi di Natale in mostra per le vie, pronti ad essere acquistati, abbelliti dentro le case, ripiantati dopo, o purtroppo, abbandonati ai cassonetti…!

Tutto questo succede in una parte del Mondo, dall'altra parte, ad esempio nel caldo Oceano Indiano, con un clima opposto, la fotografia è completamente diversa.

Adesso vi narrerò che cosa succede nel periodo natalizio nell'Isola di Gwelly, Oceano Indiano.

Permettetemi di portarvi a conoscenza di quest'Oceano. Il mare è sempre a temperatura corporea ed è poco salato. Sembra un brodo. I suoi colori variano dal verde azzurro al blu piscina. Per non parlare dei pesci! Piccoli, grandi dai mille colori, si possono prendere anche da riva con le mani.

Ed i coralli! Si vedono anche senza andare sotto il fondale. Sulla spiaggia, addirittura vengono a riva pezzetti di coralli; proibito raccoglierli. Le conchiglie sono tantissime, dalle mille forme, alcune sono gemellate ai coralli, diventando così, un'unica cosa. Le spiagge sono immense e bianchissime, la sabbia è granulosa, il piede affonda con piacere.

Che dire poi della natura? Alberi con fiori ovunque, profumo di mango, cocco, ananas e papaia.

La gente ha la pelle scura, con denti bianchissimi, il cibo, grazie al mare, non manca mai. I bambini sono tanti. Bellissimi nei loro grembiulini scolastici, con un bel fiocco come indicazione della classe d'appartenenza. Anche qui hanno la televisione, e pertanto hanno la possibilità di vedere uno scenario diverso da quello che è il loro Natale. Niente neve, niente freddo, niente alberi di Natale. Piove spesso, ma per cinque, dieci minuti, poi torna il sole, la gente non si scompone neppure, non corre e non si ripara.

La Scuola elementare è ben attrezzata e pulita. Ogni anno, per le vacanze di Natale si organizzano giochi sulla bianca spiaggia. L'Oceano Indiano, almeno fino alla barriera corallina è piatto, ma con delle piccole tavole di legno si fanno delle imbarcazioni per due persone. Le squadre sono divise, mescolati maschi e femmine, per classi. E già durante

l'anno i bambini pensano alla scelta che andranno a fare. Le tavole portano i colori delle varie classi, c'è molta attesa per quest'avvenimento tanto da mettere in secondo piano i preparativi per il Natale.

I genitori di Benny, italiani, sono lì in vacanza dall'inizio di dicembre. Faranno Natale al sole e nell'acqua dell'Oceano, ma non hanno certo rinunciato alla tradizione natalizia. Si sono portati dietro un piccolo albero già addobbato, di quelli ecologici, e lo hanno arricchito coni fili dorati e argentati; si trova al centro di un tavolo dell'albergo dove sono ospiti. Hanno anche depositato tre pacchetti colorati, i loro doni per il Natale. Benny, ha portato anche un Babbo Natale elettrico, fasciato nella sua tuta rossa con tanto di barba bianca, renne e persino canta un motivetto natalizio! Si sono portati dietro il panettone, il panforte e i ricciarelli. Ahi, ahi, gli italiani! In quanto al cibo, non li batte nessuno.

Benny, vuol fare amicizia con i bambini del luogo, ma come fare per capirsi con la lingua? Beh, gli italiani sono bravissimi a gesticolare!

Sono accolti da tanti sorrisi, Benny, è già entrato nel mezzo ed osserva.

Mirthy, è una bambina piccola, capelli neri, denti bianchissimi. Lo prende per mano e lo invita a montare sulla tavola. Dende e Ruth, sono fratello e sorella, lo schizzano e gli indicano i pesci colorati a portata di mano.

Goldu e Frencj, sorridono con la mano alla bocca. Benny capisce che stanno parlando della sua pelle, già arrossata dal sole e dei suoi occhi colore Oceano. Lui, ha portato con sé alcune penne e pennarelli, tanto per fare amicizia, apre le mani e le offre ai nuovi amici.

Sulla spiaggia ci sono grossi bracieri accesi, per il Natale verranno cucinati i pesci pescati dagli uomini dell'Isola.

Benny ha una gran voglia di stare con i sui nuovi amici e scopre che, grazie al turismo, con un miscuglio di lingua inglese italianizzata si arriva a capirsi. Lì è tutto piacevole, ma sente l'assenza dei nonni, del Natale della sua città, qui tutto è differente, sembra di essere in pieno agosto, ed allora sviluppa un'idea. Vuol far conoscere ai suoi nuovi amici il suo Natale.

BENNY: -Mamma, posso invitare i miei amici in Albergo?-

MAMMA: -Certo, ma non credo che verranno.-

BENNY: -E perché mai?-

MAMMA: -Forse ne sono intimiditi, questa non è la nostra casa, ci sono tanti clienti, potresti provare a chiedere di andare tu nelle loro case. Oppure…, potremmo sentire l'Albergo per fare una festa di Natale in uno dei padiglioni verdi, c'è tanto spazio qui, che ne dici?-

BENNY: -Si, sei la mamma più fantastica del Mondo! E sei mia.-

L'eccitazione di Benny è incontenibile. Sull'ascensore dell'albergo, lo vedono scendere con l'albero fra le braccia, a momenti inciampa nei tappeti, ma prosegue la sua corsa fino al padiglione verde, dove l'albero di cocco troneggia vicino ad un tavolo di legno fatto dagli uomini dell'Isola.

L’alberello con tutti gli addobbi viene sistemato alla meglio, come i dolci natalizi, ma è troppo misero, non dà ancora l’idea del Natale, allora Benny, pensa ai compiti delle vacanze.

BENNY: -Per la prima volta nella mia vita, sono contento di aver portato dietro i libri. Lì si, che potrò far vedere con le illustrazioni, il vero Natale, o meglio, quello che è il Natale per me.-

L’ascensore sta per impazzire, all’accettazione hanno mal di testa, questo ragazzino corre con tanta roba in mano, sembra che traslochi!

Verso sera tutto è pronto. Un piccolo Natale Occidentale sotto il solo cocente dell’Isola.

Arrivano i bambini, tutti assieme. Un arcobaleno di colori nei loro pantaloni corti e nelle canottiere.

Ruth, è attratta non solo dall’abete piccolo e luccicante, ma anche dalle illustrazioni, e cerca di farsi capire, ha quesiti urgenti:

RUTH: -Ma perché le persone da Voi, hanno vestiti così pesanti? E’ davvero tanto freddo? E questa neve bianca è tanto fredda? Io, non potrei stare così vestita, come fanno i bambini a giocare, a muoversi?-

BENNY: -E il periodo invernale ci dobbiamo mettere indumenti pesanti, anche il cappello e la sciarpa, poi almeno tre mesi l’anno, abbiamo il sole cocente anche noi.-

GOLDU: -Quando sarà passato il Natale, potresti lasciare a tutti noi, l’albero con le palline colorate? Ci piace. Ti prometto che lo conserveremo con cura, lo metteremo in mostra per Natale e ci ricorderemo di te.-

BENNY: -Un po’ francamente mi dispiace, ce l’ho da quando sono nato, posso regalarvi altre penne, ne ho tante…-

FRENCJ (la più piccina con due codine nere strinte da due nastrini colorati): -Io volevo chiederti l’uomo grasso in rosso con la lunga barba, magari …, ti potevo regalare il braccialetto di corda intrecciata fatto da me…, ti andrebbe il cambio?-

BENNY: -Silenzio.-

DENDE: -Io so fare cesti con le foglie verdi intrecciate, sono resistenti se lasciati seccare al sole, le illustrazioni sui libri sono così diverse dalle nostre, così colorate, non potremmo fare un baratto? -

BENNY: -I libri no, sono per studiare a scuola, li avrete anche voi no?-

GOLDU: -Si, ma non così lucidi, sembrano veri!-

BENNY: -Ci devo pensare…, mi dispiace separarmi dalle mie cose.-

MIRTHY: -Va bene, possiamo tornare domani, per giocare?-

BENNY: -Vi aspetto tutti.-

Benny, rientra in albergo, ma non è più euforico come poche ore prima, è mogio, e pensieroso.

I genitori, in camera si stanno preparando per la cena, fra pochi giorni, sarà Natale. Le tavole sono sempre ornate di fiori bellissimi ed esotici, e per Natale il pranzo sarà a base d'ogni sorta di pesce, per quest'anno faranno a meno del tacchino…. Paese che vai, usanza che trovi!

MAMMA: -Benny, perché così mogio? I tuoi amici si sono divertiti?-

BENNY: -Si mamma, ma mi hanno chiesto tutto quello che del Natale, c'è sul tavolo…, praticamente dovrei regalare tutto…!-

BABBO: -Come sarebbe?-

MAMMA (interviene avendo già intuito): –Per loro, avere nuovamente, la compagnia di un bambino come te, in questo periodo, che ha portato un po' di Natale in scatola fin quaggiù è un po' più difficile che per te, ti pare? Tu li puoi ricomprare.-

BENNY: -Ma l'albero e il Babbo ce l'ho da quando sono nato, e ogni anno lo tiro fuori, mi ricorda i nonni e tante cose…. Di me piccolo.-

BABBO (ha compreso pure Lui): -Benny, devi decidere tu e serenamente. Hai tutto il tempo, noi torneremo a casa, due giorni dopo Natale, quindi ci puoi pensare.-

Natale è arrivato. Il mare è una tavola verde-azzurra. La gara procede. La spiaggia è gremita di gente, tanti piedi nudi, tanti bracieri accesi, profumi esotici, colori ovunque, visi sorridenti, illuminati da perle bianche, non ci sono altre definizioni per descrivere la dentatura degli abitanti.

Dal cielo, cade una pioggerella che bagna la sabbia caldissima, nessuno ci fa caso, fra qualche minuto smetterà, è sempre così, ma… improvvisamente…, non è più acqua dal cielo, che cosa sta succedendo? Benny, guarda a bocca aperta i suoi genitori, ancora più increduli di Lui…

BENNY: -Mamma, ma questi sono fiocchi di neve! Non è possibile! Babbo Natale, ha fatto una gran confusione! La neve non abita qui!-

BABBO: –Evidentemente, il Babbo Natale, quest'anno è stato stravagante! Adesso, Benny, hai proprio tutto per festeggiare il Natale con i tuoi nuovi amici, perfino l'atmosfera di casa tua! -

BENNY: -Ma babbo, c'è una gran differenza! Neve senza freddo!-

BABBO: -Vedi bene Benny, il Babbo Natale, non ha fatto una magia a metà, questa gente, non conosce il freddo, come da noi, e non sono organizzati, non avrebbero di che coprirsi…., questo, potrebbe essere un motivo. Ma che ce ne importa! Abbiamo neve vera e sole vero!-

Pranzo in Albergo, all'aperto, nonostante la neve. Tutta l'attrezzatura per ripararsi dal sole, oggi serve per i fiocchi di neve! Profumo di pesce mescolato a salse rosa e verdi diffuso ovunque.

Nell'angolo di Benny i bambini sono arrivati, tutti hanno in mano qualcosa; è per lui.

FRENCJ: -Ti abbiamo portato cose fatte da noi, non le troverai nella tua città; ti ricorderai di noi e di questo posto.-

BENNY: -Non ho un albero di Natale per tutti voi, ho questo, a cui tengo tanto, e siccome sono l'unico, a quanto ho capito, in Albergo, ad essermi portato un po' del mio Natale, in tasca, non vedo altra soluzione, che regalarvelo io l'alberello, e poiché il Babbo Natale, senza l'albero, si sentirebbe solo, regalo anche Lui. Dei libri, beh, quelli scolastici li regalerei volentieri, ma proprio, non posso, vi dono quelli di lettura..., così vi ricorderete del nostro freddo e dei nostri cappotti invernali! Naturalmente, tutto questo, alla mia partenza, fra due giorni.-

Grandi occhi spalancati e bocche aperte pronte a prendere aria calda in bocca. Urla gioiose dei bimbi, tutti tuffati nell'atmosfera del Natale, con tanto di ghiottonerie dell'atra parte del Mondo, che faranno anche male alla pancia, faranno anche ingrassare, ma in quanto a squisitezza... sono la fine del Mondo!

E così, in una piccola fantastica Isola dell'Oceano Indiano, dove tutto è colore, tanti fiocchi di candida neve hanno cambiato lo scenario, imbiancando la spiaggia, gli alberi di cocco, le piante tutte, mentre il sole, sornione rideva. I bambini del luogo hanno potuto vedere dal vero un paesaggio diverso, hanno festeggiato un Natale con un Babbo Natale che non si era mai fermato in quel luogo, e grazie a Benny hanno anche ascoltato le canzoni che tutto il Mondo suona per Natale, e il loro amico, ha pure lasciato loro un ricordo che, con la neve o no, tornerà a festeggiare il prossimo Natale e tutti gli altri ancora.

La partenza si avvicina, un aereo metterà un confine grande fra questi bambini. Forse, con ogni probabilità, non si vedranno mai più, però, si ricorderanno del loro amico e della sua neve; chissà se Benny, avrà cura del cestino intrecciato di foglie seccate al sole, o se il tempo annacquerà questi ricordi...., io penso di si, in un'atmosfera diversa, bambini con culture diverse, si sono incontrati e si sono regalati qualcosa che veniva dal cuore e da un Babbo Natale generoso, intrigante e un tantino bizzarro.

Il buio e la paura

di: **Michele e Sandra**

Dicembre 13th, 2007

Angy aveva dieci anni. I suoi genitori erano morti due anni fa in un incidente stradale. Rimasta sola, l'anziana nonna l'aveva presa in casa, e a dire il vero, questo l'aveva fatta sopravvivere alla morte del figlio. Le insegnava tante cose, era affettuosa e cucinava per lei gustosi pranzetti. Si davano conforto a vicenda.
Angy aveva due grandi amici: il diario e la sua fantasia. Purtroppo, dentro di Lei, c'era anche una grande inquietudine dettata dalla paura del buio. Nonna Ebe ne era a conoscenza e le ripeteva spesso: -Angy, non c'è niente al buio che non ci sia anche alla luce del giorno!-
Angy, sorrideva, ma rimaneva sempre della sua idea. Lei non aveva paura della realtà. Mi spiego meglio. Non temeva uomini malvagi che le potessero fare del male all'uscita della scuola, o quando passeggiava o di altri concreti pericoli. Angy, nel buio vedeva proprio le ombre di folletti malvagi, di alberi magicamente diventati giganti, di rami trasformati in uccelli spaventosi, invertebrati pronti ad infilarsi nel suo letto ed altre cose terrificanti. La sera, con la luce accesa, preparava il suo letto, sbarrava le finestre, spegneva la luce, e via, di corsa nel letto con gli occhi chiusi, sperando di addormentarsi immediatamente. Una notte non poté fare a meno di alzarsi perché le scappava la pipì, accese la luce, ma, maldestramente le cadde l'abat-jour e la lampada non funzionò. Scalza e veloce, sgusciò dal letto e si infilò in bagno. Lì accese la luce, andò in cucina a bere poi, di corsa nuovamente a letto. Non si riaddormentò subito e combattuta fra tenere gli occhi aperti o chiusi, provò a frugare la stanza nel buio. La tenda le rimandava i bagliori dell'alba e c'erano sul muro dei giochi di luce e di ombre. Ci vide tante cose che la impressionarono e il giorno dopo le scrisse sul suo diario.
Nonna Ebe era preoccupata per la solitudine di questa bambina. Abitavano in campagna, e una corriera passava al mattino, Angy ci saliva puntuale per andare a scuola al paese più vicino. Quella casa in campagna l'aveva costruita il nonno, era piacevole abitarci, luogo tranquillo, una bella campagna, però isolata. Gli unici compagni erano gli alberi, l'erba, i fiori e le componenti atmosferiche; lunghi pomeriggi caldi e afosi ma anche improvvise piogge segnavano il corso del tempo. C'era anche Fella una cagnolina bianca meticcia di otto anni, ma se ne stava quasi sempre fuori dalla casa, forse alla ricerca di un compagno.
Quella sera il vento soffiava forte; fin dalla mattina aveva fatto danzare freneticamente il tappeto di foglie giallo ocra in strada e i rami degli alberi si piegavano come se fossero frustati. Eh, quel giovedì era veramente impietoso. Anche Fella se ne stava tranquilla dentro la sua cuccia a casina di legno. Nonna Ebe, dentro il calduccio della casa, si era adagiata la mantella di lana sulle sue spalle ormai curve e stava preparando il bollito. Un delizioso profumo di pomodoro e ragù si era impregnato in tutta la cucina. Angy era intenta a terminare i suoi compiti quotidiani. Ad un tratto, Angy udì un rumore simile ad un rantolo che proveniva dalla cucina, sobbalzò, ed un senso di angoscia le chiuse la gola. Si precipitò in cucina e vide la nonna, seduta su una sedia, la sciarpa in terra e con la vecchia mano cercava di allontanare il maglione dal collo.
NONNA EBE: -Non ti preoccupare Angy, per un attimo mi è mancato il respiro, forse qui, attorno ai fornelli c'è troppo caldo.-
Ma il suo viso era pallido e la voce tremava.

ANGY: -Vado a chiamare il sig. Burt. Faccio veloce, ed intanto si era già messa il cappotto e il cappello di lana.-
NONNA EBE: -Non se ne parla nemmeno, vieni a girare questo tegame, provo a bere un po' d'acqua e vedrai che starò meglio.-
ANGY: -Il sig. Burt, non abita lontano, nonna, correndo posso fare veloce e Lui ha la macchina, lo dice tante volte…, se abbiamo bisogno, possiamo correre da Lui.-
NONNA EBE: -Devo stendermi sul letto Angy, per favore, spengi il fuoco.-
Angy, spense il fuoco, coprì il tegame fumante ed accompagnò la nonna a letto, dopo di che, uscì fuori. Il vento subito la schiaffeggiò e lei si riparò con la sciarpa, poi, osservò ciò che le si presentava davanti. Un buio nero, scheletri di alberi, rumori della campagna e ombre ovunque. Era una bimba coraggiosa e brava, ma questo ostacolo del buio la inquietava, anzi la paralizzava. Prese a correre, inciampò, si rialzò, andò avanti e cadde nuovamente. Aveva con sé, una torcia e la puntava davanti ovunque, ma oltre il suo naso c'era sempre il nero più assoluto. La casa del sig. Burt, a raggiungerla di giorno sembrava una passeggiata, ma di sera, col buio, la campagna le sembrava un labirinto. Persino le canne, alte e folte, al suo passaggio parevano piovre, ed i cespugli dei nani malefici.
Ad un tratto un rumore, un respiro forte, la paura le impedisce perfino di urlare. Forse un animale? D'istinto si porta le mani sugli occhi, poi pensa alla nonna, al sig. Burt che forse dovrebbe essere vicino, poi ricorda le affettuose parole della nonna: -Angy, non c'è niente al buio che non ci sia anche alla luce del sole…-
ANGY: -Chi c'è?-
Ma ode solo il rimbombo della sua voce, il suo respiro affannoso ed un altro respiro, punta la torcia in avanti, si fa coraggio, guarda e la vede…
ANGY: -Ma… Fella, che ci fai qui, mi hai fatto una paura…, mi sei venuta dietro! Non hai voluto mandarmi da sola!-
Fella le scodinzolava accanto. Non c'era mai stato un rapporto di grande amicizia, proprio perché la cagnolina se ne stava sempre fuori o nella sua casetta, Angy la salutava ma niente di più. Adesso era lì con Lei a difenderla.
Finalmente Angy arrivò a casa di Burt. Salirono tutti e tre in macchina alla ricerca del medico per la nonna. Durante il percorso in macchina, la bambina osservava dal finestrino e attraverso il buio vedeva giganti ovunque, ma non aveva timore e non perché fosse al sicuro in macchina, ma perché la sua preoccupazione era rivolta tutta ad una corsa col tempo per arrivare in fretta dalla nonna e portarle aiuto. Era anziana, ma aveva ancora tanto bisogno di Lei, della sua vicinanza, dei suoi insegnamenti, ma anche nonna Ebe aveva bisogno di quel folletto impaurito.
Angy arrivò in tempo col Dottore, il Signor Burt e Fella, la nonna se la cavò con le medicine giuste.
Poco tempo dopo Angy scriveva così sul suo diario: il buio si veste di nero anche nelle notti stellate, ma ho compreso che con un cucchiaio di coraggio e due mestole colme di prudenza, non può succedere niente, gli stessi ingredienti sono necessari anche per il giorno, che per quanto pieno di luce può ugualmente contenere giganti luccicanti come pietre sotto il sole. Affrontarli e sconfiggerli non è certo dato dalla forza fisica, ma dal coraggio e dalla stima che si ha di se stessi.

La vera storia della tartaruga e la farfalla

di: **Domenico Chindamo**

Dicembre 19th, 2007

Nella notte dei tempi… quando ancora il giorno non era giorno e la notte non era notte… la mano che scrisse l'universo stava dando vita agli animali e alle loro peculiarità… giunsero a lei due animali con una strana forma ancora imprecisa… la tartaruga e la farfalla… una voce disse: "Una di voi avrà la vita così lunga che sembrerà eterna…"

Silenzio e poi: "L'altra, tutte le gioie della vita racchiuse in un battito d'ali…"

A quel punto la tartaruga, accecata dalle prime parole pensò: pensa a tutte le cose che potrei fare con una vita eterna, potrei dormire giornate intere, vivere lentamente senza la pressione di vivere il momento, perché per me ci sarà sempre un domani…

E la farfalla: vivrei la mia vita come meglio potrei e morirei felice di aver vissuto anche solo questo piccolo attimo infinitamente intenso…

Allora la mano che creò il mondo, che leggeva nel cuore delle anime, disse: "Tu farfalla sarai tartaruga, perché hai compreso il vero valore della vita e so che vivrai al meglio tutti gli anni che ti donerò… e tu tartaruga sarai farfalla, perché capirai il valore di ciò che ti dono, la vita, solo se non ne avrai…"

E così la farfalla divenne tartaruga, e la tartaruga farfalla…

Il bambino ritrovato

di: **Anna**

Dicembre 20th, 2007

Questa è una storia che racconta un fatto accaduto tanti, tanti anni fa, quando nessuno di noi era ancora nato, quando re e regine esistevano ancora ed erano personaggi che decidevano della vita degli uomini senza chiedere il parere di nessun altro; quando poche persone comandavano su tutti gli altri esseri umani; quando la vita di un bambino valeva pochissimo se non c'erano la sua mamma e il suo papà a proteggerlo…
Tanto, tanto tempo fa, dicevamo, c'era un re e c'era una ragazza che si chiamava Maria Luisa.
Il re era un uomo giovane e bello, alto, biondo e con gli occhi azzurri.
Viveva in un palazzo in riva al mare, con tanti saloni ricchi di specchi e stucchi dorati alle pareti, di pavimenti preziosi costituiti da marmi colorati, di finestre alte e luminose da cui il re si affacciava e salutava i suoi sudditi nei giorni di festa o guardava il mare che era la sua passione speciale.
Egli, infatti, amava navigare nelle belle giornate di vento e di sole e aveva un'imbarcazione sulla quale saliva accompagnato soltanto da un suo fedele amico che era stato suo compagno d'infanzia e compagno di giochi, perché anche i re prima di diventare re sono bambini e giocano e hanno amici come tutti i bambini del mondo.
Un giorno, tornando da una di queste gite in barca, sulla spiaggia vide per la prima volta Maria Luisa.
La ragazza era la figlia di un pescatore ed era lì ad aspettare il ritorno delle barche che erano partite per una battuta di pesca il mattino presto.
Il re non era vestito da re e perciò non era riconoscibile.
Quando i due si videro, si guardarono dritto negli occhi e fu amore a prima vista, un tuffo al cuore per entrambi.
Si incontrarono ancora molte volte fino a quando tutti seppero che il re era innamorato e voleva sposare Maria Luisa che aspettava un bambino.
"Questo è assolutamente impossibile", disse il Primo Ministro quando il re gli comunicò la cosa, "I re sposano regine, e principesse o al massimo duchesse, contesse o baronesse, ma figlie di pescatori no. Non si è mai visto, e non si vedrà mai".
Era la ragion di stato.
Cioè si era sempre fatto così e così si doveva continuare a fare.
Che ne sarebbe stato di Maria Luisa e del bambino che doveva nascere?
"Nessun problema", rispose il Primo Ministro, per lei era pronta una bella casa con ricchi possedimenti intorno.
Avrebbe vissuto da donna facoltosa e rispettata, ma non proprio lì, vicino al mare, un po' più in là, su quella montagna alta che si vedeva dalla finestra della camera da letto del re, così ogni sera prima di addormentarsi gli innamorati avrebbero potuto affacciarsi alle loro finestre, guardare lontano e pensarsi prima di dormire.
Non era la felicità, ma era la ragion di stato.
Così doveva essere e così fu.
Il bambino di Maria Luisa nacque, crebbe, diventò adulto e quando raggiunse la maggiore età ereditò tutta la ricchezza che il re suo padre gli aveva destinato per cercare di renderlo il più felice possibile e ricompensarlo del fatto che viveva su quella montagna lontana dal

mare.
Ma essere ricchi non vuol dire anche essere felici e Luigi, così si chiamava il figlio di Maria Luisa, sapendo di non avere nessun altro al mondo oltre a sua madre ormai anziana, decise di sposarsi per avere una famiglia sua, con moglie e figli che gli stessero sempre vicini e che gli volessero bene.
Non sempre, però, i desideri si realizzano e Luigi non vide realizzati i suoi.
La moglie che si era scelto e che amava moltissimo morì dopo la nascita di suo figlio e lui stesso dopo pochi anni, vinto dal dolore per una così gran perdita, la seguì nella tomba.
Che succede? Ma in questa storia muoiono tutti? Sono sempre tutti tristi?
"Sembra di sì", risponderebbe qualcuno.
Invece no: la vita è così.
Siamo tutti un po' allegri e un po' tristi, solo che ci ricordiamo più facilmente ciò che ci dà fastidio e tendiamo a dimenticare le cose belle che ci capitano .
E' più facile lamentarsi che apprezzare le cose belle che la vita ci dà.
Ma torniamo al piccolino, che si chiamava Luigino, solo nella grande casa e senza nessuno che gli volesse bene.
Non c'erano per lui zii, nonni, fratelli.
C'era un notaio, che avrebbe dovuto occuparsi dei suoi interessi, ma falsificò i documenti e fece sparire tutte le sue ricchezze, cosicché Luigino si ritrovò solo, povero, affamato e abbandonato a se stesso.
Che ne sarebbe stato di lui se una coppia di mercanti di tessuti e merletti non fosse passata proprio davanti alla casa di Luigino nel momento in cui lui, piangente e infreddolito, se ne stava lì aspettando che succedesse qualcosa?
I due, anziani e senza figli, viaggiavano su un carro ricco delle loro mercanzie ed erano molto soddisfatti dei loro commerci che davano loro agio e benessere.
Quando videro il bimbo tutto solo e sentirono la sua storia, si impietosirono, lo immaginarono come il figlio che non avevano mai avuto e lo portarono via con loro garantendogli per il futuro una vita sicura e protetta.
Gli anni passarono.
Nel paese di Luigino si raccontava la storia del bambino che era scomparso, che era il nipote del re e di cui non si era saputo più niente. I paesani si chiedevano cosa ne fosse stato di lui e si vergognavano un po', perché nessuno era stato capace di aiutarlo e di difenderlo.
Nel frattempo, però, Luigino cresceva, viaggiava con i suoi genitori adottivi a cui si era molto affezionato, imparava i segreti del commercio, vedeva luoghi sempre nuovi e diversi e diventava uomo.
Da uomo prese moglie, ebbe figli e nipoti e raccontava loro da dove veniva e come era stata la sua infanzia, ma la cosa sembrava così inverosimile che alla fine i nipoti credevano che il nonno ormai anziano si era inventato la storia della sua vita.
Bisogna aggiungere che il succedersi degli anni aveva cambiato anche il corso della storia. I re non c'erano più, se non nei libri e soprattutto quella famiglia reale di cui il nonno parlava aveva perso il potere da tanti, tanti anni.
Alfonso, però, era un ragazzino attento e curioso che ascoltava sempre quei racconti con interesse e faceva domande che talvolta non ricevevano risposta, perché l'età aveva cancellato molti ricordi dalla mente stanca del suo nonno.
Eppure voleva sapere, conoscere i particolari, capire.
C'è un posto dove si conservano i ricordi degli uomini e sono i registri dell'anagrafe comunale e per gli anni più lontani nel tempo i registri parrocchiali.
In essi da sempre vengono registrati nascite, matrimoni, funerali.
Se vogliamo controllare chi siamo e da dove veniamo dobbiamo cercare lì.
E Alfonso, ormai diventato adulto a sua volta, scrisse al parroco di quel paese lontano in cui il nonno ricordava di aver vissuto i primi anni della sua vita e dopo poco gli arrivò la lettera di risposta.

Sì, quello che raccontava il vecchio nonno era tutto vero, anzi, scriveva il parroco, in paese raccontavano ancora la storia della sparizione misteriosa del bimbo che era stato depredato delle sue ricchezze e poi era sparito nel nulla. Alfonso accettò l'invito a visitare quella cittadina e nelle prime vacanze che seguirono si recò con la sua famiglia a conoscere quell'anziano sacerdote che lo aveva aiutato a superare la frattura che c'era nel passato della storia della sua famiglia.
Fu accolto con affetto e ciò che rimase per sempre impresso nei suoi ricordi e in quelli dei familiari che lo accompagnavano era la folla radunata sul piazzale della chiesa e il sussurro della gente: "Eccolo, eccolo, il bambino è tornato. Non era morto, è qui, è di nuovo con noi …è tornato… finalmente è tornato…"
Sì, tutti erano finalmente contenti, la storia trovava il suo epilogo e la sua morale.
Alfonso, ritrovando il luogo da cui la sua famiglia proveniva e tornando in quel paese, saldava il debito morale con il nonno, riscoprendo le vicende di Maria Luisa e di quel suo grande amore da cui la famiglia traeva origine.
Gli abitanti del paese, che avevano conosciuto la storia del bambino perduto attraverso i racconti delle nonne e che si erano sempre sentiti in colpa per non averlo protetto, si sentivano finalmente perdonati.
Sebbene adulto, Alfonso era il bambino che tornava.
In lui e nei suoi figli, ultimi discendenti di Maria Luisa, i compaesani avevano ritrovato il bambino scomparso:
La favola, che li riguardava tutti, non era più un racconto triste con un finale tristissimo, ma diventava una storia vera, a lieto fine, parte viva della vita di un uomo e patrimonio di tutta la comunità.

Gigino il topolino

di: **Tilly**

Dicembre 23rd, 2007

Gigino era un topolino davvero speciale, non solo per il suo nome, davvero inusuale per un roditore, ma per il lavoro che svolgeva. Gigino era un topino dei denti, e chi dice che sono solo favole dovrebbe ascoltare quello che ora vi narrerò:
Era solo un mattino di un giorno di un mese di un anno qualunque, ma grandi cose attendevano il nostro eroe in miniatura. Gigino si svegliò, si lavò il viso, le orecchie e i denti naturalmente, si vestì di tutto punto, prese la giacca ed uscì. Come faceva da anni si recò a lavoro e raggiunse il castello di sua maestà: la fatina dei denti. Ricevette l'ordine del giorno, che indicava come destinazione Roma, per ritirare il dentino di un bambino di nome Luca.
Prese il treno quella sera, tutto eccitato; non aveva mai visto Roma, il paesaggio era incantevole e sperava di assolvere il suo compito in breve tempo per poter godere delle bellezze del posto.
Arrivò all'indirizzo di Luca, un vecchio edificio mezzo diroccato, risalì la grondaia fino alla stanza di Luca e saltò sul cornicione, usando i suoi poteri di topino speciale: mosse i baffetti fece tre saltelli ed una preghiera al buon Gesù, attraversò il vetro ed entrò.
Luca riposava beato nel suo lettino, Gigino si avvicinò al guanciale e, come aveva fatto altre mille volte, frugò sotto il cuscino; ma con immensa sorpresa non vi trovò nulla, un errore? Non capitava da più di duecento anni. Sconsolato, seduto con la testa tra le mani, Gigino non si rese conto che Luca si era svegliato e lo guardava. Catastrofe! Il primo punto del regolamento vietava categoricamente che gli umani vedessero un topino dei denti, era davvero un guaio. L'unico modo per riparare era cancellare il fattaccio dalla memoria di Luca con un incantesimo, ma per avere effetto Gigino doveva prima esaudire un desiderio del bambino che lo aveva visto.
Ripresosi dallo shock Gigino si ricompose, si schiarì la voce e si presentò al piccolo Luca che ancora incredulo si sfregava gli occhi dalla sorpresa.
Luca raccontò all'amico topino la sua vita fatta di cose semplici, di scuola e di amici, della sua famiglia composta solo da lui e dalla sua mamma e gli raccontò della scomparsa prematura del suo papà; ed era proprio il poter rivedere il suo papà il desiderio che espresse Luca.
Gigino fu felicissimo di accontentarlo e con una mossa di baffetti tre saltelli e una preghiera al buon Gesù fu esaudito. Nella stanza ci fu un gran bagliore e in quella luce apparve un angelo che altri non era che il papà di Luca; l'angelo abbracciò il suo bambino; gli disse che era molto orgoglioso di lui, che dal cielo lo guardava e lo proteggeva e che lo avrebbe avuto sempre accanto.
A quel punto Luca era davvero felice e dopo aver assicurato al suo papà che non sarebbe più stato triste per la sua assenza, lo salutò con un abbraccio forte, Gigino salutò l'angelo con un cenno della zampina asciugandosi gli occhi con l'altra.
Ora Luca era davvero sereno il suo papà non lo aveva dimenticato ed era fiero di lui, ringraziò Gigino con tutto il cuore e gli consegnò il dentino che aveva lasciato inavvertitamente nella tasca dei pantaloni, non credendo che un topino dei denti sarebbe andato a cercarlo sotto al suo cuscino. Gigino mosse i baffetti fece tre saltelli ed una preghiera al buon Gesù e scomparve portandosi con sé il ricordo di quella notte, ma volle

lasciare un regalo al piccolo Luca: il suo desiderio si sarebbe realizzato ogni notte sotto forma di sogno.
Luca crebbe giusto e forte perché era certo di avere un angelo che guidava i suoi passi. Gigino ripensò molte volte a quella notte e finì per convincersi che non era stata una coincidenza ma che forse c'era lo zampino, o per meglio dire la bacchetta, della fatina dei denti che aveva capito che più che un soldino a Luca occorreva un abbraccio al quale aggrapparsi per non sentire la tristezza.

Alla fine di questa favola si crede di più all'esistenza di fatine e topini dei denti, ma la realtà è che ognuno di noi perde durante il viaggio della vita qualcuno di importante ed è un momento difficile; ma se pensiamo che i nostri cari ci guardano e proteggono da lassù è tutto più facile. La morale della favola è questa ed è tutto sommato molto semplice.

Il tempo dei minimù

di: **Sandra e Michele**

Dicembre 24th, 2007

In un angolo della Terra, in un bosco incantato, dove gli alberi sono bassi e dalla fronda larga, i cespugli rigogliosi, lasciano libero il passaggio alla crescita di minuscoli fiori azzurri e gialli, i minimù, unici esseri viventi, lavorano operosi lungo il fiume che scorre limpido fra ciottoli dorati illuminati da un sole caldo e generoso.
Le loro casette sono piccole e in legno. Sono tutti pescatori, a parte qualche falegname e due cuochi. Le femmine, accudiscono ai loro piccini, ma non solo, ci sono le infermiere, due insegnanti, e un'esperta di erbe e d'impiastri per i possibili malanni.
C'è tanto spazio, che, talvolta, la solitudine e la compagnia di qualche altro essere vivente, viene a mancare. Di rado si vede qualche animale. I volatili a primavera, soggiornano per qualche giorno e poi, via, altrove.
I minimù pare siano rimasti gli unici esseri "umani" viventi sulla Terra. C'è stato il fallimento dell'uomo, che, nonostante le nozioni del passato, ha prodotto danni con le guerre, con l'egoismo e la cupidigia di denaro e potere, a niente sono servite l'intelligenza e la tecnologia, è stato un vero e proprio disastro. Questi piccoli omini rappresentano una speranza.
Eppure non manca tra loro la curiosità per ciò che li ha preceduti!

KIZZY (una delle più anziane, la farmacista): -Ah potessimo volare anche noi! Chissà se da qualche altra parte del Mondo, esistono forme di vita!-

RELLEW (il falegname): -Macché solitudine, qui abbiamo tutto, e se poi ci facessero del male? Qui siamo tranquilli, in pace. Gli uomini si sono dati da fare a combattere stupide guerre, si sono dedicati alla distruzione, ma come vedi, la natura è rifiorita e loro non esistono più.-

GONDOO (un pescatore abile anche nella costruzione di barchette da pesca e trasporto): -Si, però non abbiamo niente per informarci, per scambiarci le idee, con la fantasia lo possiamo fare con i volatili, ma loro non sanno rispondere alle nostre domande. Io, sarei felice di parlare con un'altra fonte di vita, sarei anche disposto a rischiare…-

I due gemelli minimù figli di Golden, una delle madri del luogo: Kandy e Jopp -A noi piacerebbe, un po' più di gente, questo luogo è magnifico e ci sarebbe tanto posto…, lo zio Joffry, saprebbe costruire casette anche più grandi, se venisse ad abitare qui qualcuno più alto di noi!-

La maestra, Brenda, anziana, ma rispettata per la sua bella testa dotata di tante nozioni disse: -Amici, penso proprio che dovremo rassegnarci ed abituarci alla nostra compagnia.-

Tutti i presenti in coro: -ci siamo già rattristati abbastanza, continuiamo il nostro lavoro.-

Anche in questo angolo del Mondo, ci sono le stagioni. La primavera con i suoi colori e profumi, l'autunno con le sue piogge, l'inverno con il freddo e il vento che soffia forte

sbatacchiando gli alberi. Ed è proprio in questa stagione, fredda, gelata, e a causa di un vento tumultuoso che viene da molto lontano che soffia schiaffeggiando ciò che trova al suo passaggio, che i nostri omini si sono sbarrati dentro le loro case, rinunciando al lavoro, alla scuola e mangiando le loro scorte di cibo. Una volta, calmato il vento, tutti i minimù sono fuori a vedere i danni possibili provocati dal fenomeno invernale.

CRUDU (un altro pescatore): -Strano, sembra tutto a posto. Poi…, gli occhi di tutti sono diretti alla sponda del fiume. Stupore grande, immenso, timore, prudenza, curiosità….
Ci sono due bambini, avranno circa dieci anni, sbatacchiati, malconci e fradici vicino al letto del fiume. E' una femmina con i capelli corti ed un maschio, più o meno della stessa altezza.

CRUDU: -Sono alti come sei di noi!-

GONDOO: -Li ha portati il vento, da dove verranno?-

BRENDA: -Li dobbiamo portare nelle nostre case, asciugarli, dobbiamo dare loro cibo e acqua.-

GOLDEN: -Ma se non entrano neppure nelle nostre case!-

RELLEW: -Io, costruirò subito una casetta a loro misura!-

KIZZY: -Ehi, aspetta, ci potrebbero anche fare del male…, non sappiamo niente.-

MILTON (il più anziano dei nani): -Sentite, sono rimasto in silenzio fino adesso, il mio pensiero è che li dobbiamo portare al coperto e curarli dal freddo, poi, si vedrà.-

I due bambini non parlano, sono spaventati e un po' inorriditi, pensano d'essere vittime di una magia. Non ricordano niente, all'infuori del luogo di provenienza, simile a quello, con alberi grandi e una terreno diverso più roccioso; loro erano in quel luogo soli, il motivo non lo hanno mai saputo, sono cresciuti insieme, non sanno se i loro genitori erano gli stessi oppure no.

Gli omini li fotografano con gli occhi da tutte le parti; sono belli e alti. Sono diversi. La ragazza si chiama Juma e il maschio Brixi, ma sono nomi che si sono dati fin da piccoli loro stessi.

I minimù, pacifici e lavoratori sono adesso in gran fermento. La diversità è difficile a gestire, ci si deve abituare. Alcuni di loro sarebbero stati felici di parlare o accogliere nuove forme di vita, ma poi, davanti alla realtà arrivano timori e resistenze. I bambini, invece, non sono timorosi, ma captano il fatto di non essere molto graditi e li infastidisce questa titubanza da parte loro.

Ci vuole il tempo e la buona volontà per le differenze…, certo non è semplice, ma in fondo non possono essere le diversità a creare delle barriere d'incomprensione, anzi, va ideato un filo che intrecci le discrepanze a nodi talmente stretti da formare un'unica corda indistruttibile per le salite e le discese della vita, questo una volta si chiamava intelligenza, ma evidentemente, all'epoca, era sfornita della sua più alta componente, il buon senso dato dal ragionamento. Ma a quei tempi, tutto era al servizio del dio denaro.

L'inverno è stato particolarmente rigido, Kandy si è ammalata con forte tosse e l'anziana maestra Brenda, non sta affatto bene col suo cuore… Juma si è data un gran d'affare con la

scuola, ha preso il suo posto come temporanea sostituzione, ma i minimù hanno capito, Brenda non tornerà ad impartire le lezioni a scuola, forse non arriverà neppure a vedere la primavere…, sono tutti un po' tristi, questa probabilmente sarà la prima morte. Milton spiega che la morte fa parte della vita, ma questo, è sempre stato un discorso troppo complicato da comprendere! Milton ha anche parlato al giovane Jopp, caricandosi sulle spalle le ire dei pacifici omini. Si sente vecchio Milton, e vuole passare le consegne a Jopp.

GONDOO: -Ma perché Lui? E' diverso da noi! Passa le consegne a qualcuno di noi!-

MILTON: -Non lascio a Lui perché mi piace di più, lascio le consegne a Lui, con la vostra collaborazione perché potrà difendervi meglio, ha tante nozioni in testa, vi potrà aiutare e saprà difendervi all'occorrenza. Non voglio gelosie e invidie, altrimenti di nuovo tornerà il vecchio Mondo!-

La pioggia cadeva insistente da una settimana, il fiume era gonfio come non mai, le piccole barche erano state portate sulla terra ferma, ma quella notte fu spaventosa. Il fiume dette di fuori. La terra era tanta e per fortuna non arrivò alle casette, ma le piccole barche sbatacchiavano dentro il fiume contro i grossi sassi. Gondoo, assieme ad altri pescatori, incuranti delle raccomandazioni fecero un tentativo di recupero, ma non arrivarono neanche al fiume, tornarono indietro. Quando la combriccola si accorse della mancanza di Jobb. Golden piangeva disperata. Fu allora che Juma e Brixi si misero a correre sotto l'acqua con delle torce. Finalmente lo trovarono, appollaiato ad un albero, l'acqua arrivava alle ginocchia ai due bambini, mentre gli omini, ci avrebbero sguazzato dentro.

JOBB: -L'acqua ha iniziato a salire svelta, monta!-

Brixi rientrò con Jobb sulle spalle mentre Juma cercava di calmare tutti.

La sera dopo erano tutti attorno al fuoco a mangiare e bere; il vecchio Milton, apertamente disse: come vedete i nostri ospiti, fanno ormai parte della famiglia, finché ne avranno voglia, la loro diversità sta nell'altezza che questa volta è stata utile a noi, domani, forse, noi potremo essere d'aiuto a loro, chissà, forse è proprio questo che, nel Mondo precedente non è stato capito, e la moneta da pagare è stata veramente alta. Non ha importanza l'aspetto fisico, o il colore dei nostri capelli o degli occhi, quello che conta sono i nostri cuori; essi pulsano nella stessa direzione, non conosciamo l'invidia e la cattiveria, tutti noi ci accettiamo per come siamo, vogliamo star bene e per questo ci adoperiamo l'uno con l'altro, con generosità e disponibilità, il Mondo, se lo vogliamo far crescere, deve partire da questi ingredienti, mantenendo il nostro cuore generoso, forse, possiamo farcela a sconfiggere l'ossessione del denaro e del potere. Se le frecce di questi due componenti, oscureranno il sole, noi ce la faremo, combattendo all'ombra.

Un principe e la sua avventura

di: **Tilly**

Dicembre 30th, 2007

In un posto lontano che dirvi non so viveva un principe con la sua famiglia che, nonostante le sue immense ricchezze, non riusciva ad essere felice. Trascorreva le sue giornate nell'ozio insoddisfatto di tutto quello che lo circondava; decise dunque di partire e di scoprire cosa ci fosse al di là del suo regno, tanto per spezzare la noia, che era, a suo dire, la causa del suo male.
Baciati la madre ed il padre, salutati i suoi servitori, sacco in spalla il principe partì all'avventura.
Le difficoltà non tardarono ad arrivare, sì perché il bosco che delimitava il suo regno, e che lui si apprestava ad attraversare, era pieno di insidie. Il principe non aveva mai trascorso una notte da solo e per giunta al buio, fuori e al freddo.
Montata la sua piccola tenda, vi si infilò di corsa, e mentre i suoni della notte si destavano il cuoricino del principe batteva ancora più forte.
Sgranocchiando qualche biscotto, magra cena per chi era abituato a ben altro, diceva tra sé e sé: "Devo essere coraggioso, non devo avere paura, un principe non si lascia spaventare."
Aveva appena finito di rincuorarsi, il sonno era appena giunto ed un animale si era infilato nella tenda…….
Disturbato dal rumore del vento, il principe aprì gli occhi e si trovò faccia a faccia con un lupo famelico che, zanne in vista, si leccava già i baffi all'idea della sua facile preda; con un balzo il principe fu in piedi e bianco come un cencio gridò: "Fermo, non vorrai mangiarmi?"
Ed il lupo: "Devo dire che questa era proprio la mia idea"
A questo punto il ragazzo, sempre più impaurito, disse: "Ma guardami, sono magro come uno stecco, non vale nemmeno la pena mordermi!"
Il lupo non sentì ragioni e con un salto gli fu già addosso; ma, nel momento stesso nel quale stava per azzannarlo, riconobbe lo stemma regale appuntato sulla giacca del principe. Con un passo indietro il lupo si sedette, chinando la testa in segno di lealtà e disse: "Vostra maestà perdonate questo povero lupo affamato, ma non vi avevo riconosciuto".
Il principe dal canto suo, tirato un sospiro di sollievo, scusò il lupo, il quale, desolato ancora per quello che aveva fatto, si offrì di restare fuori dalla tenda per vegliare il sonno del suo sovrano, durante tutta la notte. Il ragazzo pensò e ripensò a quello che era accaduto, fino a quando cadde definitivamente tra le braccia di Morfeo.
Il mattino seguente, il principe mise al corrente il suo nuovo amico della sua storia, raccontandogli come era partito da casa in cerca di qualcosa che, a suo dire, gli mancava.
Il lupo, che era vecchio e saggio, gli chiese: "Scusate il mio ardire, ma di preciso quale è questa cosa che vi manca tanto da farvi andare via?".
Il principe non seppe rispondere; si trovava davanti un lupo abituato a cavarsela da solo volente o nolente, senza tante cose che invece lui aveva: affetto e ricchezze ad esempio.
La verità era che a lui non mancava niente, i suoi erano solo capricci, ed ora lo aveva capito; si alzò di scatto, e come se aprisse gli occhi per la prima volta, guardò il lupo con gratitudine per la sua lealtà e per il suo aiuto e disse: "Torno a casa da chi mi ha sempre amato aspettando che io mi accorgessi della mia fortuna; vorrei che tu venissi con me,

credo che con la tua esperienza tu possa aiutarmi a capire tante cose".
Il lupo fece un cenno con la testa, a testimonianza del fatto che anche per lui sarebbe stato un piacere guidare con i suoi consigli da quel giorno il suo nuovo amico.
Si incamminarono verso il palazzo con la consapevolezza che sarebbero stati inseparabili e complici per molti e molti anni.

La morale è che nella vita bisogna ben valutare quello che abbiamo, a volte è molto più di quello che pensiamo.

La magia della polvere d'oro

di: **Sandra e Michele**

Dicembre 31st, 2007

Mi chiamo Elvira, e sono la maga della polvere magica. La magia mi è stata tramandata dalla nonna di mia nonna; non conosco la mia età, ma so che lo stagno mi rimanda sempre la stessa immagine. Adesso vi racconterò la storia di una fattoria e dei suoi personaggi, vi raccomando attenzione e partecipazione, devo anche aggiungere che sono molto arrabbiata col vento, che un po' invidioso dei miei poteri, si diverte a soffiare forte e a spostarmi la polvere, insomma, adora farmi i dispetti.
Dante e Vera sono due coniugi, non più giovani, i loro figli sono andati a cercare fortuna in città, non vogliono fare i contadini, e loro hanno accettato le scelte dei giovani, rimanendo lì nella loro adorata fattoria, fra le loro sicurezze: la terra, gli animali e gli strumenti di lavoro, quelli che gli hanno permesso il benessere, pur faticando ma con soddisfazione.
Infatti, i due coniugi conducono una vita semplice, si cibano dei prodotti della loro terra, coltivano ortaggi, posseggono qualche albero da frutta, hanno due mucche, qualche gallina e il vecchio fedele Paky, un cane meticcio bianco con una macchia nera sulla metà del muso, sempre pronto a fare la guardia e a scodinzolare. Ma fra i "fedeli" non c'è solo Paky, ma anche Bens, il trattore su cui Dante passa le sue giornate di lavoro.
La fattoria si trova in una campagna isolata, lontana molti chilometri dalla città e persino dal primo centro abitato. Dante e sua moglie comprendono come i due giovani figli desiderino la vivacità della città, i divertimenti, e magari un lavoro diverso, però partire così, lasciandoli soli..., ma Lui si sente ancora forte e sano, nonostante l'età e forse con l'aiuto della moglie, può ancora farcela.
Dante non rinuncerebbe mai al suo forcone per sistemare la paglia, ai suoi vasi di giara per raccogliere gli ortaggi, al carretto che attacca al trattore per andare a prendere la paglia alla sua zappa e a tutti quegli strumenti che adora, perché sono semplici e utili, un po' come si sente ancora lui. Per quanto riguarda la lontananza dei figli, beh, questo è un peso che si può sopportare solo se si è in due.
Tutto trascorre per il meglio, ma un giorno fa visita alla fattoria un tizio, il cui nome è Igor. Dice di essere un venditore. I coniugi, sono persone prudenti, ma hanno anche il culto dell'ospitalità.
Igor è un uomo altissimo e imponente, ha tanti capelli ricci cresciuti disordinatamente, neri con qualche filo argentato, un paio di baffoni ancora neri, un sorriso ambiguo e, cosa insolita, per uomo così poco curato, i suoi denti sono una cascata di perle bianche; la sua età, forse poco più di quaranta anni, è un uomo che parla tanto, sa convincere e saprebbe vendere anche la nebbia alle stelle. Propone ai due anziani la vendita di una polvere magica dal colore dell'oro, che farà raddoppiare il raccolto senza fatica e in breve tempo.
Dante naturalmente è scettico, mentre Vera ascolta a bocca aperta e con occhi sgranati, però sono anche stanchi ambedue di contare solo sulle loro forze, forse con questo aiuto potrebbero nuovamente vedere i campi com'erano una volta: prosperosi e in più senza una grande fatica, forse, anche i figli potrebbero tornare a lavorare lì, in fondo si tratta solo di spargere della polvere e di mandare a riposo anche gli attrezzi. Loro sono vecchi, hanno già lavorato tanto.
Dante accetta e si organizza subito. Lavora intensamente per una settimana intera con l'aiuto di Bens qua e là per i campi, trasporta col carretto i vasi di giara pieni di polvere

magica e la cosparge in ogni metro di terra, perfino intorno agli alberi, ovunque e poi attende paziente.
Ma il tempo passa, una settimana, poi due, poi mesi, un disastro; la terra è sempre più avara, le spese aumentano perché Dante è costretto a scendere nel vicino paese per acquistare delle raccolte di cibo, ma non basta, i coniugi devono vendere gli animali alla fiera del paese per sostenere le spese, e a Dante non rimane che la povera Vera e Paky il cagnolino.
Questa volta è Vera a prendere una decisione. Purtroppo la fattoria va abbandonata al proprio destino, è consapevole di questo fallimento e prima che qualche malattia si impadronisca di loro è bene fare i bagagli ed andare dal figlio in città, fra l'altro lontanissima, e chiedere aiuto e ospitalità.
Dante, malinconico, triste e amareggiato pensa alla sua fattoria abbandonata, ma con la moglie, preparano un misero bagaglio e se ne vanno con Paky.
Silenzio spaventoso nella fattoria. Gli unici animali sono gli uccelli, ma anche loro abbandonano presto quel luogo di tristezza e solitudine. Gli attrezzi sono al loro posto, mai come adesso sono stati a riposo, poi qualcosa inizia a muoversi: Bens, il trattore è il primo a dar segni di "vita", fa un rumore assordante, sembra un orco che brontola, forse vuol svegliare gli altri.
Si esprime con un vocione imponente: "La polvere dell'abbandono l'abbiamo già addosso, dobbiamo aspettare l'arrivo anche della ruggine? Non siamo mai stati dei vagabondi."

Tony, il carretto è depresso: "Ma non siamo stati nemmeno mai abbandonati!"
Siamo qui, soli, a morire lentamente, abbandonati e dimenticati"

Riprende Bens, agguerrito: "Allora muoviamoci da soli, tutti insiemi e vediamo se questa terra riprende ad ascoltare almeno noi, ora, subito."

Franky la zappa, in un angolo, timidamente: "Iniziamo domani, oggi fa troppo caldo, la terra è veramente arida, può darsi che domani, di mattino presto sia meglio, che ne dite?"

Nuovamente Bens: "Ora!"

Tony, il carretto inizia a muoversi e mai come adesso era stato così veloce! Tutti gli altri attrezzi entrano in contatto con quella terra arida e abbandonata, ma ad un tratto dalla terra, anche la polvere dorata inizia a parlare: "I tempi sono maturi, posso procedere e trasmettere tutta la mia energia!"

L'entusiasmo contagia tutti, vogliono ritornare ai tempi dello splendore con il vecchio Dante e sua moglie. Sembra giunto il momento di sistemare le cose.
Adesso vi spiego cosa era successo. Il vento, è sempre pronto a farmi i dispetti, ma di me, maga Elvira ha un gran rispetto, perché sono onesta, non sopporta però gli imbroglioni come Igor.
Lui, soffiando forte, aveva spostato la mia polverina altrove ed aveva formato una montagnola in un prato; il venditore furbastro, non sapendo di che cosa si trattasse, ma attratto dal colore dorato, l'aveva raccolta pensando in realtà che non valesse niente, ma, avrebbe potuto venderla guadagnandoci molto, vista la propria abilità d'oratore, a qualche ingenuo di campagna, senza rendersi conto dei poteri della polvere, che, agisce lentamente, ma, sapendo attendere con pazienza, i risultati sono eccellenti e duraturi.
Bens e gli altri, assieme alla mia polvere dorata hanno ribaltato la situazione. Dante e Vera diventarono dei miti, i loro figli, tornarono alla fattoria e non da soli, ma anche le loro giovani mogli di città, furono felici di seguirli in quella fattoria prosperosa, dove la vita riprese rigogliosa e fiduciosa. Gli attrezzi conservarono il segreto della loro magia e non furono mai sostituiti continuando ad avere il proprio compito; Dante non smise mai di

guidare il vecchio Bens, e Paky, tornò a correre dietro alle galline.
E il venditore Igor? L'ultima volta che l'ho visto i suoi capelli erano completamente bianchi, la parte superiore della bocca era sprovvista completamente di denti, e con il restante della dentatura si mordeva le unghie dalla rabbia. Beh, io, ho fatto del mio meglio per lasciarlo sotto l'albero a consumarsi di bile.

Le due sorelle e il grande noce

di: **Madeleine**

Gennaio 1st, 2008

Martina e Giorgia erano sorelle e si volevano molto bene. Era estate, il sole splendeva caldo e a loro piaceva stare insieme all'aria aperta. La loro casa era in collina, circondata da grandi prati verdi. C'era, poco distante, un grande noce sotto al quale amavano andare a giocare ed anche quel giorno ci andarono. Ma, quando l'albero le vide avvicinarsi, notò che avevano un visetto imbronciato e camminavano distanti l'una dall'altra. Capitava infatti, talvolta, che le due sorelle litigassero.
Senza dirsi nulla sedettero sulle sue radici, appoggiandosi al tronco e voltandosi le spalle.
Tacquero a lungo finché l'albero, stanco di vedere quei due musi lunghi, disse "Care fanciulle, vorreste gentilmente esternarmi la ragione del vostro silenzio?"
Le due bimbe fecero un salto, spaventate e senza capire da dove provenisse quella voce inaspettata.
"Ma son io che parlo, non temete!" disse l'albero cercando di rassicurarle.
Martina, che era la più grande delle due, rispose "Io chi! Non vedo nessuno! E comunque, chiunque tu sia, come parli difficile!"
"Qui! Sopra di voi! State appoggiando le vostre grazie al mio tronco! Suvvia, son io… il noce!
Le due sorelle, che nel frattempo si erano alzate, si guardarono stupite. Giorgia, incuriosita, domandò "Come! Sei l'albero? E parli?"
"Certo!" rispose il noce. "Parlo poco, è vero. Soltanto quando serve. Sapete, son vecchio e da tanti anni non favello, per questo risulto poco comprensibile. Ma cercherò di far meglio…"
"Io non sapevo che gli alberi parlassero. Non ne avevo mai sentiti prima d'ora." disse Martina evidentemente meravigliata della scoperta.
"Beh, ora lo sai. E adesso vorreste rispondere alla mia domanda, di grazia? Perché stavate in silenzio e con quei musi lunghi?"
"Si, certo. Scusa. Non ci parlavamo perché abbiamo litigato." disse Martina.
"E per quale ragione, se posso permettermi?"
"Perché Martina non voleva darmi la sua nuova bambola. Flora, delle Winx! Ci voleva giocare soltanto lei!" disse Giorgia con fare accusatorio.
"Non è vero! Tu me l'hai strappata dalle mani e volevi portarmela via!" si difese Martina.
Le due sorelle ricominciarono a litigare.
Intanto il noce rimuginava tra sé e sé "Winx!? Cosa sono queste Winx? Devo proprio aggiornarmi un po'…"
Quando si riscosse dai suoi pensieri si accorse che stavano ancora gridando.
"Santa Fronda! Calmatevi!" intervenne. Ma dovette dare una bella scrollatina ai suoi rami per riuscire finalmente a farle smettere.
Quando si furono calmate, disse "Ora, se ho ben capito, avete bisticciato per il possesso di una bambola? Tale Flora… di cognome Winx mi pare… non potevate giocarci tutte e due?"
"No, la voleva tutta per sé!" disse Giorgia.
"Non è vero!" esclamò Martina.
"Insomma, basta! Non ricominciate! Suvvia!"
Ad un certo punto l'albero iniziò a ridere e rideva sempre più forte.

“Cos’hai da ridere?” chiese Martina.
“Ah! Ah! Eh! Eh! Scusate… so di non essere cortese… Oh! Oh!…” non riusciva a smettere di ridere.
Quando si fu calmato, finalmente poté spiegarsi.
“Ridevo perché non capisco davvero come si possa discutere per una ragione tanto inutile!” e riprese a ridere “Ah! Ah!… arrabbiarsi per simili cianciafruscole! Eh! Eh!”
“Ciancia…. che?!” esclamò Giorgia con fare interrogativo.
“Cianciafruscole! Come dire… sciocchezze, banalità!”
“Già, hai un bel dire. Tu non hai una sorella!” esordì Martina.
Il grande noce si fece subito serio.
“Certo che ho una sorella! Ed è la terra” disse stupito che le bambine non lo sapessero.
“Tua sorella sarebbe la terra?” chiese Giorgia.
“Non sarebbe: è!” rispose l’albero. “Non vedete come l’abbraccio con le mie radici? Perché le voglio molto, molto bene.”
“E non litigate mai, voi due?” chiese Martina.
“Perché dovremmo? Siamo stati uniti dalla natura. E questo significa essere necessari l’uno all’altra, è facile da comprendere. Ma forse, per voi umani, non è tanto scontato. Son qui da tanti anni e ne ho viste di cose. E ho capito che siete, senza offesa, un po’ egoisti. Volete le cose per voi soli e non capite che non serve a nulla. Tutto va condiviso, perché possa nascere un miglioramento. Vi perdete in ragionamenti complessi e non vedete quanto tutto sia semplice. Siete… confusi!” Disse l’albero. E aggiunse “Vi faccio un esempio: provate a pensare se io e sorella terra litigassimo per l’acqua che scende dal cielo. Mettiamo il caso che io la volessi tutta per me. In un primo momento sarei magari anche contento, poi inevitabilmente marcirei. E la terra seccherebbe. E non nascerebbero le noci.”
“Ma le noci le fai tu, mica la terra!” dissero le bambine all’unisono.
“Oh, vi sbagliate! Senza la terra non avrei il mio nutrimento. Non potrei trarre l’acqua di cui ho bisogno per vivere. Insomma, non potrei fare proprio nulla!. Ma soprattutto non sarei mai capace di fare quello per cui sono nato: le noci. Che sono importanti, sapete.”
“E perché sono importanti?” domandarono.
“Perché sono il frutto di una condivisione. Una nuova vita. Una verità. Che può stare anche dentro ad un guscio, qualche volta. Proprio come quella che avete scoperto oggi…”
Le due bambine si guardarono e sorrisero.
“Facciamo la pace?” chiese Martina.
Giorgia le si avvicinò e si abbracciarono.
Il grande noce si commosse, una foglia gli cadde da un ramo.
“Ora, bambine, promettetemi che non litigherete più. Perché siete sorelle ed è naturale che vi vogliate bene. Soltanto così porterete i vostri frutti nella vita.”
“Grazie caro noce! Ci hai fatto scoprire una bellissima verità!” dissero le bambine.
“Venite a trovarmi ancora. Vi ascolterò con gioia. In quanto al parlare… sapete che lo faccio soltanto in casi eccezionali! Ciao piccole.”
Lo accarezzarono sulla sua ruvida corteccia prima di tornare a casa.
Da allora ogni giorno, anche in inverno, Giorgia e Martina vanno sotto al grande noce a raccontargli gli avvenimenti delle loro giornate.
E’ silenzioso, ma loro sanno che è contento.

La foglia e il vento

di: **Domenico Chindamo**

Gennaio 5th, 2008

Come si sente un foglia che cade in un freddo mattino d'inverno...?
Ha paura che il mondo la cancelli sotto strati di inconscia indifferenza. Ha paura di essere trascinata via dal vento in mondi mai visti e sconosciuti, ha paura di non poter più tornare dal suo vecchio albero che per anni la accudì, proteggendola dalle fredde notti e dalle afose giornate estive. Finché stava lì era l'albero a dargli tutto ciò di cui aveva bisogno, la linfa vitale frutto del suo amore. Poteva guardare il suo angolo di mondo crescere cambiare ma in realtà restare sempre il suo angolo di mondo, conosciuto e sicuro.

Se ne stava lì la foglia ferma ad aspettare il tempo, si lasciava coccolare dal vento e solleticare dai piccoli insetti che le si poggiavano sopra. Rideva felice ascoltando le parole di una mamma uccello che accudiva i suoi piccoli.

Ma un freddo mattino di settembre all'alba aprì gli occhi e vide che il suo albero stava diventano vecchio, tutte le sue compagne iniziavano a cadere o a ingrigirsi,

- Ma che sta succedendo? - disse

- É l'inverno mia cara fogliolina - disse il vecchio albero...

- Stai per morire? - chiese la foglia con un tono spaventato

- No, certo che no! Non sono poi così vecchio! - rispose divertito l'albero - è solo l'inverno, fa freddo, c'è vento e a volte nevica, ma poi torna tutto come prima -

- Ma dove sono gli uccellini? E le mie amiche foglie perché non ci sono più e quelle che ci sono, non sono più belle e rigogliose? -

- É l'inverno mia cara, inizia a fare troppo freddo per gli uccellini e allora si spostano verso le zone più calde, e le foglie... beh... è l'inverno mia cara... - prese un sospiro come a darsi forza... - non riesco più a darvi da mangiare e per questo perdete colore, alcune sfidano l'inverno, chi ci riesce ritornerà forte e bella ai primi raggi di un sole di primavera, chi no...-

- Chi no?... che succede? - chiese impaurita...

- Cade e muore e il vento trascina la sua anima verso il cielo e il suo corpo cade... cade senza vita... -

In quel momento un colpo di vento mosse l'albero e una piccola goccia di rugiada cadde su di lei. Si vide riflessa nella goccia... stava ingrigendo...

- Addio vecchio albero... addio - la gocciolina di rugiada cadde, come una lacrima. E' così

che piangono gli alberi.

Un altro colpo di vento, questo più piccolo, ma sufficiente. Sentì una strappo alla base e poi la paura di cadere si fece avanti… cadeva, e più cadeva e più… si sentiva felice. Venne il vento a portarsi via la sua anima, ma disse stupita - Ma tu non sei morta! La tua anima è forte e attaccata alla vita più di qualunque altra! -

Cadeva e ondeggiava per attutire la caduta. Vedeva il terreno avvicinarsi sempre più. Ora poteva scorgere quei particolari che non riusciva a vedere da lassù, e capì che in ogni piccolo angolo si può trovare la magia del mondo. Cadeva ed era felice, perché questo era il suo destino.

Di colpo il terreno smise di avvicinarsi. Si fermò a mezz'aria…

- Mamma guarda che bella!!! - era la piccola vocina di un bambino sorridente con gli occhialetti rossi buffi.

- Si hai ragione amore, la puoi tenere se vuoi… -

- Posso? Grazie mamma -

Per tutta la giornata il bambino dagli occhialetti rossi buffi restò a guardarla… e ancora oggi continuo a guardarla e lei guarda me…

Tutti gli Autori

Almost Blue
Sono Angela Guardato. Ho 32 anni. Vivo a Pesaro. Laureata in Lettere Moderne all'Università degli Studi di Urbino, ho frequentato la SSIS di Macerata dove mi sono specializzata per la mia classe di concorso e anche per il sostegno. Attualmente ho infatti una cattedra presso la Scuola d'Arte della mia città.
Mi piace scrivere per diletto, anche se il tempo per farlo è poco. Ho collaborato con alcuni giornali locali, partecipato a serate letterarie a tema, pubblicato qualche poesia e vinto il primo posto nella sezione Diritti Umani in un concorso letterario l'anno scorso a Buccino. Piccolissime soddisfazioni tra le difficoltà di ogni giorno. Adoro Dante, il mio cane, i vecchi film, la musica non convenzionale...

Anna
Mi chiamo Anna Maria Folchini Stabile, il mio nikname è “anna”. Sono nata a Milano il 19 marzo 1948. Attualmente vivo ad Angera sul lago Maggiore dove abito in una vecchia casa ricca di storia con il mio gatto rosso che si chiama Leone e con mio marito che pazientemente sopporta entrambi. Mi sono sempre occupata di bambini, ragazzi e adolescenti, sia perché ho tanti figli e nipoti sia perché ho insegnato per una vita; infatti i miei primi alunni hanno ormai più di cinquant'anni. Io li ricordo tutti e con molti di loro conservo rapporti affettuosi e costanti. Scrivo utilizzando un linguaggio il più semplice possibile e trattando argomenti che possano facilmente essere compresi e interiorizzati. Penso che i bambini siano un tesoro prezioso e che il compito degli adulti sia quello di aiutarli a crescere gioiosi e fiduciosi affinché possano affrontare a loro volta il loro futuro come persone mature, serene e responsabili.

Domenico Chindamo
Domenico Chindamo, 5/7/85 Vibo Valentia, studente presso la facoltà di Farmacia di Messina. Inizio a scrivere già da piccolo semplicissime storie spesso senza senso. In un mio viaggio in Spagna vedo una farfalla tatuata sulla caviglia di una ragazza e comincio a fantasticare storie sul perché abbia scelto proprio quell’animale e così nasce “la tartaruga e la farfalla”. Da lì a volte immagini di parole che raccontano una storia passano per la mia mente e non faccio altro che scriverle.

Madeleine
Sono nata a Domodossola nel 1974 e cresciuta in una Valle ai piedi del Monte Rosa dalla quale mi sono trasferita tre anni fa per vivere sul Lago d'Orta.

Michele
Ciao sono Michele ho 24 anni sono un educatore ed in più un istruttore di scuola calcio, questi sono due lavori che mi offrono la possibilità di relazionarmi ed interagire soprattutto con bambini e adolescenti ed è per questo che ho maturato un'ottima

esperienza in questo campo.
Il desiderio di scrivere racconti per bambini è nato da una personale necessità di tradurre la mia esperienza in ambito pedagogico in un “lavoro” ricco di significati autentici e sempre accompagnato da un descrizione genuina e mai banale. La collaborazione con Sandra Carresi, conosciuta grazie al sito, è stata fondamentale per realizzare i racconti. Credo che senza le sue capacità, probabilmente la mia fantasia sarebbe rimasta “impolverata” nei cassetti della mia mente.

Roberta Guerrera
Sono Roberta Guerrera, lettrice onnivora e instancabile con una passione antica per la scrittura. Ho lavorato per molti anni in teatro e, per nulla pentita, da circa un anno ho deciso di cambiare orientamento professionale “ristrutturando” la mia carriera. La passione per il lavoro di editing mi ha portata a studiare la lingua italiana e ad approndire la conoscenza dell’inglese e dello spagnolo per meglio comprendere i meccanismi sottesi alla struttura di una lingua e al suo uso. Leggo, scrivo, traduco, studio relazioni pubbliche, viaggio, lavoro moltissimo…sono una specie di fenomeno da baraccone, forse. Ma la cosa più importante è raccontare storie. Con qualunque mezzo, in ogni caso, sempre e comunque.

Sandra Carresi
Sono fiorentina e scrivo dal 1999, poesie e racconti brevi, fra verità e fantasia. Considero la penna un'arma efficace, scrivere mi fa sentire viva e combattiva.
Nella vita lavoro per un'Associazione Culturale e mi occupo di contabilità.

Tilly
Uso il nome Tilly perché adoro Trilly: la fatina di Peter Pan. É l'unica fatina normale, senza pizzi, merletti e bacchetta magica, non é buona a tutti i costi, é umana e adorabile con la sua gelosia. Ho iniziato a scrivere favole per i miei due bambini, e cerco sempre di scriverne con una morale come conclusione, perché credo che i bambini imparino giocando. Io personalmente non dico mai “non fermarti a parlare con gli sconosciuti” leggo Cappuccetto Rosso.